

MARIASOLE PEPA*

CINA-AFRICA E LE SFIDE DELLA COOPERAZIONE SUD-SUD: L'EROSIONE DEL PRINCIPIO DI NON-INTERVENTO

1. INTRODUZIONE. – Riflettere sul futuro della cooperazione internazionale, in un particolare momento di sfide culturali, politiche e operative, conduce all'urgenza di interrogare i distinti immaginari geografici, e il mutevole significato dello stesso sviluppo e del ruolo della cooperazione. A questo proposito, le critiche di Ferguson (1994) al processo di sviluppo sono tutt'oggi rilevanti per discutere la presunta neutralità degli interventi esterni nei paesi del "Sud globale". Secondo Ferguson, lo sviluppo sostiene gli interessi geopolitici attraverso interventi tecnici che perpetuano una depoliticizzazione della cooperazione. Le critiche di Ferguson emergono per condannare gli interventi infrastrutturali di sviluppo occidentali, tuttavia, rimangono particolarmente utili per decostruire tanto la retorica di non-intervento della politica estera cinese in Africa, e più in generale della cooperazione Sud-Sud (Bachmann, 2017).

Certamente, negli ultimi decenni i maggiori cambiamenti nella geografia dello sviluppo globale sono stati relativi al consolidamento della cooperazione Sud-Sud (SSC) e del Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica (BRICS), in particolare della Cina in Africa. Questo ha portato ad una rottura dell'asse Nord-Sud che ha dominato le strutture, le istituzioni e le norme della cooperazione internazionale, aprendo una discussione critica sulla necessità di andare oltre ai paradigmi tradizionali (Kothari *et al.*, 2019; Ziai, 2019). Le relazioni Cina-Africa vengono frequentemente utilizzate come arena di esplorazione di pratiche e modalità della cooperazione Sud-Sud. L'intervento cinese in Africa rispecchia, almeno nella retorica dominante, i cinque principi della coesistenza pacifica: il rispetto reciproco per l'integrità territoriale e la sovranità, la non aggressione reciproca, la non interferenza negli affari interni dell'altro, l'uguaglianza e il beneficio reciproco, la coesistenza pacifica (Huang *et al.*, 2019). Questi principi sostengono la retorica della politica estera cinese in Africa, tuttavia, sono varie le sfide contemporanee che ne ostacolano la reale applicabilità sul campo.

Emma Mawdsley (2019) esplorando l'evoluzione della cooperazione Sud-Sud (SSC) propone tre sfide dell'attuale SSC utili per interrogare le relazioni Sino-Africane: un maggiore pragmatismo, la difficoltà nel mantenere il principio di non-intervento e una distinzione ideologica dagli attori occidentali. Sulla base di tale premessa, il contributo offre una prospettiva di ragionamento sull'impossibilità di osservare il principio celebrativo della SSC, ossia il principio di non-intervento, utilizzando come caso di studio le relazioni Cina-Africa. Questo permette di andare oltre le retoriche dominanti sulla cooperazione Sud-Sud e discutere il futuro delle relazioni sino-africane che riflettono i cambiamenti in atto nella geografia dello sviluppo.

L'articolazione del lavoro prevede dapprima l'inquadramento della cooperazione Sud-Sud e delle sue sfide attuali, in particolare relative all'erosione del principio di non-intervento; successivamente, viene illustrato il caso delle relazioni Cina-Africa utilizzate in questo articolo come spazio di esplorazione di pratiche e modalità della cooperazione Sud-Sud. Segue la discussione sull'erosione del principio di non intervento nel quadro delle relazioni sino-africane in seno al crescente interesse economico della Cina in Africa. L'obiettivo dell'articolo è quello di contribuire criticamente, attraverso il caso delle relazioni Cina-Africa, al dibattito sul futuro della cooperazione internazionale.

2. LE SFIDE DELLA COOPERAZIONE SUD-SUD. – Negli ultimi decenni, i maggiori cambiamenti nell'architettura della cooperazione internazionale sono relativi al consolidamento della cooperazione Sud-Sud materialmente, ontologicamente e ideologicamente (Mawdsley, 2015). La Conferenza Afroasiatica di Bandung del 1955 rappresenta uno dei pilastri per lo sviluppo della cooperazione Sud-Sud e per il consolidamento delle relazioni Cina-Africa. A Bandung, infatti, si riunirono ventinove nazioni dell'Africa, Asia, e Medio Oriente che condannano il colonialismo, il razzismo ed esprimono le loro preoccupazioni sulla crescente guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica. La cooperazione Sud-Sud, radicata nello spirito di solidarietà tra i paesi del sud globale (Gray e Gills, 2016), evolve in opposizione alle relazioni verticali Nord-Sud/centro-periferia. Il

Movimento dei Non Allineati, che si costituì il 1961 come evoluzione pratica del primo incontro di Bandung, racchiude chiaramente la promozione di due principi cardine: il principio di non-intervento e di non-allineamento. Sebbene la SSC sia nata come progetto contro-egemonico, la sua espansione, in particolare nel nuovo millennio, ha condotto ad un'agenda depoliticizzata e tecnica che sempre più converge con le pratiche di aiuto tradizionali (Morvaridi e Hughes, 2018). In altre parole, l'attenzione originale della SSC sulla cooperazione culturale e la creazione di strutture di governance globale alternative per contrastare l'egemonia del Nord è stata persa (Engel, 2019).

Emma Mawdsley (2019) cattura e interroga l'evoluzione della cooperazione Sud-Sud proponendo una divisione tra la SSC 1.0, SSC 2.0, SSC 3.0 non come periodizzazione statica bensì come strumento analitico di riflessione. Mawdsley suggerisce che nella sua prima fase la SSC (1950-2005) rifletteva i principi di solidarietà e fratellanza dello "spirito di Bandung" ma rappresentava uno strumento geo-strategico meno potente rispetto all'influenza economica nel nuovo millennio. Negli anni successivi si è potuto assistere ad una forte espansione della SSC in termini di risorse, visibilità e legittimità. Il passaggio dunque dalla SSC 1.0 alla SSC 2.0 (2000-2015), è stato accompagnato dalla creazione di nuovi forum e istituzioni come il Forum dei BRICS nel 2009. Un altro esempio è rappresentato dal Forum della Cooperazione Cina-Africa (FOCAC) lanciato dal governo cinese dagli anni Duemila per istituzionalizzare le relazioni tra la Cina e i 53 paesi africani che hanno stabilito relazioni diplomatiche con lo Stato Cinese. In questo senso, l'espansione della SSC ha portato ad una crescente attenzione politica e mediatica oltre a maggiori difficoltà nel mantenere il linguaggio incentrato sulla solidarietà, sulla fratellanza, e sul mutuo beneficio che hanno caratterizzato la SSC nella sua prima fase.

Questa espansione conduce a tre sfide della SSC 3.0 che va dal 2015 ai giorni nostri. Primo, l'inquadatura discorsiva della SSC viene narrata come più pragmatica e orientata al risultato e all'efficienza. Secondo, la crescita dei rapporti economici e degli investimenti, di cui le relazioni Cina-Africa sono l'esempio rappresentativo, hanno portato ad un'urgente necessità di intervento. Terzo, sarà sempre più difficile per i paesi del Sud Globale supportare una differenza ideologica in termini binari Nord-Sud/DAC-Non-DAC. Questo è parallelo alla convergenza, competizione e cooptazione tra il Nord e il Sud: una "southernization" dello sviluppo (Mawdsley, 2018). La presenza cinese in Africa è un caso rappresentativo per interrogare l'espansione della SSC e, in particolare, le sfide che emergono e che caratterizzano pratiche, modalità, e narrazione attuali. L'articolo pone particolare attenzione alla continuità del principio di non-intervento nel quadro delle relazioni sino-africane che vengono brevemente introdotte nel paragrafo successivo. In seguito, verrà discussa l'erosione del principio di non-intervento nel quadro delle relazioni Cina-Africa. L'articolo si basa sulla revisione della letteratura accademica di geografia critica, studi dello sviluppo e relazioni internazionali, e di *working papers* prodotti da istituti di ricerca rilevanti per le relazioni Cina-Africa. Inoltre, per interrogare il principio di non-intervento nelle relazioni Cina-Africa è stata condotta un'analisi dei piani di azione dei FOCAC e dei libri bianchi della Cina, oltre a un'analisi dei discorsi ufficiali di Xi Jinping. L'analisi della letteratura e del discorso hanno permesso di andare oltre la retorica dominante e criticamente discutere la continuità del principio di non-interferenza nel caso delle relazioni sino-africane.

3. RELAZIONI CINA-AFRICA. – L'Africa è oggi spesso considerata il secondo continente della Cina (French, 2014). L'interesse internazionale circa la presenza cinese in Africa è stato relativo alla crisi finanziaria e alimentare del 2008 e al dibattito sul *land grabbing* che ha portato ad una proliferazione di pubblicazioni accademiche ed un interesse mediatico intorno alle relazioni sino-africane (GRAIN, 2008; Alden e Large, 2018; Lee, 2018; Anshan, 2020; Pepa, 2021). Questo crescente interesse, che ha particolarmente catturato l'Occidente, è chiaramente connesso alla centralità che la Cina sta assumendo in Africa sia come partner commerciale sia come attore della cooperazione internazionale. In altre parole, dal 2009 la Cina è il principale partner commerciale del continente africano con un volume di interscambio pari a 192 miliardi di dollari nel 2019 dai 10,8 miliardi di dollari nel 2000 (SAIS-CARI, 2021). Secondo una ricerca condotta dal "Global Development Policy Center" dell'Università di Boston, la "China Development Bank" e la "Export-Import Bank of China" hanno eguagliato la Banca Mondiale in termini di finanziamenti ai paesi in via di sviluppo (Gallagher *et al.*, 2019). Nelle parole di Gallagher "La Cina è diventata la più grande banca di sviluppo mondiale" (Gallagher, 2018).

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'importante produzione accademica sulle relazioni sino-africane, sebbene la presenza cinese in Africa è tutt'altro che nuova (Anshan, 2007). Tuttavia, le pratiche e le modalità che hanno caratterizzato le relazioni sino-africane sono cambiate ed evolute nel tempo. Solitamente si discute di un passaggio da un supporto ideologico ad un supporto guidato da interessi economici nel nuovo millennio. In seguito alla Conferenza di Bandung, la Cina ha supportato i movimenti indipendentisti in

Africa con un'attenzione particolare alle relazioni con i regimi socialisti. Tuttavia, l'ascesa e le riforme di Deng Xiaoping e l'apertura della Cina dal 1978 (*Open Door Policy*) hanno influito sulle priorità della politica cinese, che quindi si è concentrata sullo sviluppo economico interno, piuttosto che sulla politica estera. Questo passaggio è stato definito da David Harvey come l'inizio del "Neoliberalismo con caratteristiche cinesi" (Harvey, 2005). La rapida espansione economica in Cina in seguito all'apertura del paese ha conseguentemente portato ad un riemergere degli interessi economici e politici in Africa (Hodzi, 2019): interessi che sono fortemente connessi alla necessità di risorse naturali e materie prime per far fronte alla crescita economica. Il consolidamento degli interessi economici cinesi in Africa risulta chiaro dall'inizio del nuovo millennio.

Negli ultimi due decenni, le relazioni Cina-Africa sono cresciute rapidamente attraverso la creazione di forum bilaterali e il supporto delle compagnie cinesi ad investire in Africa attraverso ad esempio la *Go Out Strategy*, una politica introdotta dal governo di Pechino alla fine degli anni Novanta con l'obiettivo di incentivare le aziende cinesi ad entrare in nuovi mercati. L'istituzione nel 2018 della prima agenzia di cooperazione per lo sviluppo cinese (CIDCA), il lancio della *Belt and Road Initiative* (BRI) da parte di Xi Jinping nel 2013 e nel 2014 della Banca Asiatica d'Investimento per le infrastrutture (AIIB) come alternativa alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, sono chiari segnali del ruolo che la Cina vuole giocare come nuovo leader della cooperazione internazionale (Vitale, 2020). La Cina rappresenta il maggior contribuente e promotore della cooperazione Sud-Sud e le relazioni Cina-Africa vengono frequentemente utilizzate come arena di esplorazione di pratiche e modalità della SSC. L'analisi che segue interroga la difficoltà nel mantenere il principio di non-intervento, celebrativo della SSC, nel quadro delle relazioni Cina-Africa.

4. CINA-AFRICA: NON-INTERVENTO? – Dall'introduzione, agli inizi degli anni Cinquanta, dei Cinque Principi della Coesistenza Pacifica di Zhou Enlai, la politica estera degli aiuti cinesi si basa su alcuni principi, quali il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, la non aggressione reciproca, la non interferenza negli affari interni dell'altro, uguaglianza, beneficio reciproco, e coesistenza pacifica: principi che sono normalmente dichiarati alla base della cooperazione Sud-Sud, ad esempio dall'Ufficio delle Nazioni Unite per la cooperazione Sud-Sud (Huang *et al.*, 2019; UNOSSC, 2021). I discorsi ufficiali e la diplomazia del governo cinese perpetuano la retorica della non-condizionalità dell'aiuto e del non-intervento. Un esempio recente è il discorso di Xi Jinping al FOCAC del 2018:

Noi rispettiamo l'Africa, amiamo l'Africa e sosteniamo l'Africa. Seguiamo l'approccio dei "cinque no" nelle nostre relazioni con l'Africa: nessuna interferenza con la ricerca da parte dei paesi africani di percorsi di sviluppo adatti alle loro condizioni nazionali; nessuna interferenza negli affari interni dei paesi africani; nessuna imposizione della nostra volontà sui paesi africani; nessun vincolo politico all'assistenza all'Africa; e nessuna ricerca di vantaggi politici egoistici negli investimenti e nella cooperazione finanziaria con l'Africa (Xinhua, 2018).

La retorica del governo cinese di non-intervento, della non-condizionalità dell'aiuto e della cooperazione *win-win* sostiene la narrazione dell'intervento cinese in Africa come puramente tecnico e presumibilmente neutrale (Ferguson, 1994). Tuttavia, sono vari i dibattiti recenti che mettono in dubbio il principio di non-interferenza (Zheng, 2016). I principi che guidano la politica estera cinese emergono negli anni Cinquanta quando gli interessi economici della Cina in Africa, come precedentemente discusso, erano limitati. Dall'inizio del nuovo millennio, l'espansione economica della Cina ha portato ad un incremento degli interessi economici in Africa con oltre diecimila imprese cinesi presenti nel continente (Xinhua, 2017). Oltre agli interessi di carattere economico, la presenza cinese in Africa è connessa all'urgente necessità di materie prime, energia e allo stesso tempo di nuovi mercati per far fronte alla sovraccumulazione interna di capitale in Cina (Taylor e Zajontz, 2020).

Questa espansione economica ha portato anche ad un numero rilevante di cittadini cinesi che vivono in altri paesi. Secondo l'istituto nazionale di statistica della Cina, il numero di lavoratori cinesi in Africa alla fine del 2019 era di 182.745, un dato che non include i migranti informali e coloro che decidono di rimanere nel continente africano in seguito alla fine dei progetti per i quali erano stati assunti, oltre ai cittadini cinesi che si recano in Africa in cerca di fortuna (SAIS-CARI, 2021). Il progressivo insediamento dei cittadini cinesi in Africa ha portato anche ad una maggiore tensione tra i migranti cinesi e i cittadini africani, in particolare in termini di conflitti di natura economica. Ad esempio, la tensione tra i migranti cinesi in Zambia e gli zambiani si è evoluta anche a causa del fatto che gli imprenditori cinesi si concentrano nelle aree urbane dove la disoccupazione è particolarmente diffusa contribuendo alla competizione nel mercato locale (Matambo, 2020).

Inoltre, sono sempre più frequenti i casi in cui i cittadini cinesi sono soggetti a furti o rapimenti poiché percepiti come bersagli facili (Grimm, 2012). I crimini contro le imprese e i migranti cinesi si sono verificati specialmente in Angola, Ghana, Kenya e Sudafrica dove si è registrato un aumento dei residenti cinesi (Alden e Jiang, 2019). L'aumento degli attacchi verso i migranti cinesi nel continente africano insieme all'aumento degli interessi cinesi in Africa dovuti all'espansione economica hanno portato il governo di Pechino ad adottare azioni che contraddicono il principio di non-interferenza negli affari interni di altri paesi. La sostenibilità del principio di non-interferenza in Africa riflette un dibattito più ampio sulla strategia internazionale di Pechino e sul futuro della politica estera cinese (Zheng, 2016).

La presunta neutralità del principio di non-intervento della Cina può essere catturata attraverso differenti livelli di interferenza. Obert Hodzi (2019) interroga l'intervento della Cina in tre conflitti armati interstatali in Libia, Mali, e Sud-Sudan mettendo quindi in discussione il principio di non-intervento in Africa. Dall'analisi di Hodzi emerge che l'intervento della Cina è correlato alla protezione dei propri interessi economici e nazionali che vengono minati dai conflitti armati, interessi che sono strettamente collegati alle risorse naturali presenti in questi paesi. Ad esempio, la Cina è il maggiore investitore nel settore petrolifero in Sudan oltre ad essere il principale acquirente di petrolio dal Sud Sudan (Cheng, 2016). In altre parole, maggiore è la partecipazione economica della Cina in Africa, maggiore è l'interesse del governo cinese di proteggere i propri investimenti, al punto da intervenire in conflitti armati (Hodzi, 2019).

I confini sul tema della sicurezza nelle relazioni Africa-Cina sono quindi sempre più labili. Ciò ha portato ad un maggior intervento della Cina nell'area della cooperazione multilaterale per il mantenimento della pace e della sicurezza in Africa, ufficializzato dal FOCAC del 2012 con una serie di iniziative politiche (Alden e Jiang, 2019). Successivamente, l'apertura della base militare cinese a Gibuti nel 2017 ha ulteriormente permesso la creazione di un'area strategica per difendere gli interessi della Cina in Africa e Medio Oriente (Cabestan, 2020). Inoltre, durante la riunione del FOCAC del 2017 è stata annunciata la creazione del "China-Africa Law Enforcement and Security Forum" con l'obiettivo di "proteggere la sicurezza dei cittadini cinesi, delle aziende cinesi e dei grandi progetti" attraverso il miglioramento delle capacità gestionali dei governi africani (Alden, 2018). Se, da un lato, queste iniziative rappresentano un maggior coinvolgimento della Cina nelle questioni di pace e sicurezza in Africa, dall'altro, esse marcano un cambiamento della politica estera cinese in Africa, contraddicendo la retorica dominante del governo cinese della non-interferenza nella politica interna di altri paesi.

La continuità del principio di non-ingerenza negli affari interni degli altri paesi è vacillata in varie occasioni in seno ai contenuti dei piani di azione degli ultimi FOCAC e dei libri bianchi sulle relazioni Cina-Africa (Mawdsley, 2019). L'evoluzione dei FOCAC rivela un passaggio dalla promozione di relazioni bilaterali in ambito agricolo, industriale, e infrastrutturale ad una cooperazione orientata all'integrazione del mercato e della produzione. Ad esempio, il piano di azione del FOCAC del 2012 coinvolge nuove aree di cooperazione come la tassazione e l'ispezione sanitaria dei prodotti importati e esportati (*ibidem*). Nel libro bianco *La cooperazione internazionale allo sviluppo della Cina nella nuova era* pubblicato nel 2021, viene posta nuovamente enfasi su una cooperazione allo sviluppo *people-to-people/people-oriented* che ha l'obiettivo di migliorare la vita delle persone attraverso "alloggi, approvvigionamento idrico, assistenza sanitaria, istruzione, strade rurali e assistenza ai gruppi vulnerabili, contribuendo a colmare le lacune nelle infrastrutture e nei servizi pubblici di base" (Xinhua, 2021). Queste iniziative vengono proposte, nel quadro del nuovo libro bianco, come meccanismi per potenziare la cooperazione allo sviluppo nei paesi della *Belt and Road Initiative*. L'incertezza intorno ad una definizione della BRI o a cosa comprendi, tuttavia, non ha fermato la sua espansione e il coinvolgimento delle compagnie cinesi nella costruzione dei corridoi di trasporto africani (Gambino, in corso di pubblicazione). Nei prossimi anni, sarà centrale osservare come la presunta neutralità del principio di non-interferenza dialoghi con la promozione della BRI come veicolo della cooperazione allo sviluppo.

5. CONCLUSIONI. – Negli ultimi decenni, il consolidamento della cooperazione Sud-Sud, dei paesi BRICS e in particolare della Cina in Africa, hanno rappresentato le maggiori novità nella geografia della cooperazione interstatale nel mondo. Tuttavia, l'espansione della cooperazione Sud-Sud, materialmente e ideologicamente, e la crescita degli interessi economici cinesi in Africa, hanno messo in discussione la continuità del principio di non-intervento. Sebbene la non-interferenza rimanga centrale nei discorsi ufficiali della cooperazione Sud-Sud e del governo cinese, l'analisi delle relazioni Cina-Africa dimostra l'erosione di questo principio nella *realpolitik*. Non solo il crescente interesse della Cina in Africa contraddice il principio di non-intervento, ma mette anche in discussione la non-condizionalità dell'aiuto cinese in Africa e la retorica del mutuo beneficio (Mohan e Tan-Mullins, 2019).

Infatti, era inevitabile che il crescente interesse economico della Cina in Africa avesse portato ad un'urgente necessità del governo cinese di difendere i propri interessi economici. Il coinvolgimento cinese in conflitti armati in Libia, Mali, e Sud-Sudan, e nella difesa ad attacchi ai propri cittadini presenti nel continente africano, dimostrano la natura politica dell'azione, accanto a quella economica. La difficoltà a mantenere il principio di non-intervento era stata ben colta da Mawdsley (2019) nell'esplorazione della SSC e delle sue sfide attuali. Se, da un lato, l'espansione della cooperazione Sud-Sud e delle relazioni Cina-Africa preconfigurano un cambiamento nello sviluppo globale, dall'altro, è necessario cogliere i cambiamenti in atto e andare oltre la narrazione dominante sulla cooperazione *win-win*. La retorica di non-intervento promossa dalla Cina supporta la narrazione dell'impegno cinese in Africa come puramente tecnico o progettuale, e quindi dello sviluppo come una macchina antipolitica (Ferguson, 1994). La depoliticizzazione degli interventi tecnici e presuntamente neutrali ignora la capacità dello sviluppo di riorganizzare le relazioni di potere (Ferguson, 2005). Per concludere, gli interventi cinesi in Africa sono lontani dall'essere politicamente neutrali bensì, coinvolgono relazioni di potere che caratterizzano e caratterizzeranno i mutamenti della geografia dello sviluppo.

BIBLIOGRAFIA

- Alden C., Large D. (2018). *New Directions in Africa-China Studies*. New York: Routledge.
- Id. (2018). Beijing's security plans beyond Djibouti and the Horn. ISPI. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/beijings-security-plans-beyond-djibouti-and-horn-21278> (consultato il 30 aprile 2021).
- Id., Jiang L. (2019). Brave new world: debt, industrialization and security in China-Africa relations. *International Affairs*, 95(3): 641-657. DOI: 10.1093/ia/iiz083
- Anshan L. (2007). China and Africa: Policy and challenges. *China Security*, 3: 66-93.
- Id. (2020). *China and Africa in the Global Context: Encounter, Policy, Cooperation and Migration*. Cape Town: ACE Press.
- Bachmann Viet. (2017). The anti-politics machine revived? AFRASO. Testo disponibile al sito: <https://www.afraso.org/en/content/anti-politics-machine-revived> (consultato il 9 maggio 2021).
- Cabestan J.P. (2020). China's military base in Djibouti: A microcosm of China's growing competition with the United States and new bipolarity. *Journal of Contemporary China*, 29(125): 731-747. DOI: 10.1080/10670564.2019.1704994
- Engel S. (2019). South-South cooperation in Southeast Asia: From Bandung and solidarity to norms and rivalry. *Journal of Current Southeast Asian Affairs*, 38(2): 218-242. <https://doi.org/10.1177/1868103419840456>.
- Ferguson J. (1994). *The Anti-politics Machine. Development, Depoliticization and Bureaucratic Power in Lesotho*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Id. (2005). Sviluppo e potere burocratico nel Lesotho. In: Malighetti R., a cura di, *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*. Roma: Meltemi.
- French H.W. (2014). *China's Second Continent: How a Million Migrants are Building a New Empire in Africa*. New York: Vintage Books.
- Gallagher K.P. (2018). Opinion: China's role as the world's development bank cannot be ignored. *NPR*. Testo disponibile al sito: <https://www.npr.org/2018/09/10/646421776/opinion-chinas-role-as-the-world-s-development-bank-cannot-be-ignored?live=1> (consultato il 19 aprile 2021).
- Id., Kamal R., Jin J., Chen Y., Ma X. (2019) Energizing development finance? The benefits and risks of China's development finance in the global energy sector. *Energy Policy*, 122: 313-321. <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2018.12.031z>.
- Gambino E. (in corso di pubblicazione). Chinese interests in the development of African transport corridors: Building the Belt and Road Initiative through market expansion? in Nugent P., Lamarque H., a cura di, *Transport Corridors in Africa*. Melton: James Currey.
- Grain (2008). Seized: The 2008 land grab for food and financial security. *GRAIN*. Testo disponibile al sito: <https://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security> (consultato l'11 aprile 2021).
- Gray K., Gills B. (2016). South-South cooperation and the rise of the Global South. *Third World Quarterly*, 37(4): 557-574. DOI: 10.1080/01436597.2015.1128817
- Grimm S. (2012). Kidnapping of Chinese in Africa. What can and what should Beijing do? *African East Asian Affairs*, 69: 24-25. <https://doi.org/10.7552/69-0-95>.
- Hodzi O. (2019). *The End of China's Non-intervention Policy in Africa*. Singapore: Palgrave Mcmillan.
- Huang M., Xu X., Mao X. (2019). *South-South Cooperation and Chinese Foreign Aid*. Singapore: Palgrave MacMillan.
- Kothari A., Salleh A., Escobar A., Demaria F., Acosta A. (2019). *Pluriverse: A Post-development Dictionary*. India: Tulika Books.
- Lee C.K. (2018). *The Specter of Global China: Politics, Labor, and Foreign Investment in Africa*. Chicago-Londra: University of Chicago Press.
- Matambo E. (2020). Chinese migrants versus ordinary Zambians: Causes of tension and possible peace pathways. *Wilson Center*. Testo disponibile al sito: https://it.scribd.com/document/444146558/Chinese-Migrants-Versus-Ordinary-Zambians-Causes-of-Tension#fullscreen&from_embed.
- Mawdsley E. (2015). Development geography 1: Cooperation, competition and convergence between "North" and "South". *Progress in Human Geography*, 41(1): 1-10. DOI: 10.1177/0309132515601776
- Id. (2018). The "southernisation" of development? *Asia Pacific Viewpoint*, 59(2): 173-185. DOI: 10.1111/apv.12192
- Id. (2019). South-South Cooperation 3.0? Managing the consequences of success in the decade ahead. *Oxford Development Studies*. DOI: 10.1080/13600818.2019.1585792

- Mohan G., Tan-Mullins M. (2019). The geopolitics of South-South infrastructure development: Chinese-financed energy projects in the global South. *Urban Studies*, 56(7): 1368-1385. DOI: 10.1177/0042098018794351
- Morvaridi B., Hughes C. (2018). South-South cooperation and neoliberal hegemony in a post-aid world. *Development and Change*, 49: 867-892. <https://doi.org/10.1111/dech.12405>.
- Pepa M. (2021). Cooperazione agricola Cina-Tanzania: innovazione o dipendenza? *Rivista geografica italiana*, 3: 138-158.
- SAIS-CARI (2021). Data: China-Africa Trade. Testo disponibile al sito: <http://www.sais-cari.org/data-china-africa-trade> (consultato il 30 aprile 2021).
- Id. (2021). Chinese workers in Africa. Testo disponibile al sito: <http://www.sais-cari.org/data-chinese-workers-in-africa>.
- Taylor I., Zajontz T. (2020). In a fix: Africa's place in the Belt and Road Initiative and the reproduction of dependency. *South African Journal of International Affairs*, 27(3): 277-295.
- UNOSSC (2021). About South-South and triangular cooperation. *UNOSSC/UNDP*. Testo disponibile al sito: <https://www.unsouthsouth.org/about/about-sstc> (consultato il 9 maggio 2021).
- Vitale A. (2020). La anomalía del ascenso chino en la lectura de Giovanni Arrighi. In Caria S., Giunta I., a cura di, *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema mundo*. Quito: IAEN.
- Xinhua (2017). China's involvement in Africa larger than previously suggested: Report. *Xinhua*. Testo disponibile al sito: http://www.chinadaily.com.cn/business/2017-06/29/content_29930128.htm (consultato il 27 aprile 2021).
- Id. (2018). Full text of Chinese President Xi Jinping's speech at opening ceremony of 2018 FOCAC Beijing Summit. *Xinhua*. Testo disponibile al sito: http://www.xinhuanet.com/english/2018-09/03/c_137441987.htm (consultato il 27 aprile 2021).
- Zheng C. (2016). China's debate the non-interference principle. *The Chinese Journal of International Politics*, 9(3): 349-374. <https://doi.org/10.1093/cjip/pow010>.
- Ziai A. (2019). Towards a more critical theory of "development" in the 21st century. *Development and Change*, 50: 458-467. <https://doi.org/10.1111/dech.12448>.

RIASSUNTO: L'articolo riflette sul futuro della cooperazione internazionale interrogando il consolidamento della cooperazione Sud-Sud e in particolare delle relazioni Cina-Africa. L'espansione della cooperazione Sud-Sud, in termini di risorse e legittimità, ha portato a sfide operative che mettono in discussione la continuità del principio di non-interferenza, il principio celebrativo tanto della cooperazione Sud-Sud che della politica estera cinese in Africa. L'articolo intende quindi andare oltre la retorica dominante della non-interferenza nelle politiche locali, esplorando il caso delle relazioni Cina-Africa come rappresentative di pratiche e modalità della cooperazione Sud-Sud, contribuendo al dibattito sulla neutralità della cooperazione messa in atto dallo Stato Cinese.

SUMMARY: *China-Africa and the challenges of South-South Cooperation: the erosion of the non-intervention principle*. This paper reflects on the future of international cooperation analysing the consolidation of South-South cooperation and particularly of China-Africa relations. The expansion of South-South cooperation, in terms of resources and legitimacy, has led to operational challenges that question the continuity of the principle of non-interference, the foundational principle both of South-South cooperation and China's foreign policy in Africa. Finally, the article aims to move beyond the dominant rhetoric of non-interference in local politics, exploring the case of China-Africa relations as representative of practices and modalities of South-South cooperation, contributing to the debate on the neutrality of cooperation propelled by the Chinese government.

Parole chiave: cooperazione Sud-Sud, Cina-Africa, geografia dello sviluppo, SSC
Keywords: South-South cooperation, China-Africa, development geography, SSC

*Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università di Padova; mariaSOLE.pepa@phd.unipd.it